

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2011/2012

Discorso inaugurale del Rettore Magnifico Prof. Mons. Luis Romera

Eccellentissimo Gran Cancelliere,
Eccellenze Reverendissime,
Illustrissime Autorità,
Professori, collaboratori e studenti,
Signore e signori,

È ormai una tradizione consolidata nelle università che il Rettore indirizzi il suo saluto di benvenuto al collegio dei docenti, agli studenti, ai collaboratori tecnico-amministrativi e alle persone che hanno avuto la gentilezza di condividere con noi l'atto di inaugurazione di un nuovo anno accademico, rivolgendo lo sguardo all'anno precedente per sottolineare alcuni degli elementi salienti dei mesi passati. Lo scopo di una tale consuetudine non si esaurisce nel ripercorrere con la memoria i momenti di particolare intensità accademica che dimostrano la vitalità dell'istituzione, ma anche nel riconsiderare gli aspetti che hanno caratterizzato la vita dell'anno concluso per identificare motivi di ispirazione per quello che inizia. Dato che è stato distribuito un libretto con la sintesi della memoria accademica della nostra università, non credo necessario dovermi soffermare a presentarne un riepilogo. Vorrei, invece, limitarmi a sottolineare ciò che, dal mio punto di vista, costituisce l'evento più rilevante dello scorso anno; un evento a cui attingere sia per identificare una chiave ermeneutica che ci permetta di comprendere lo spirito che anima le attività presentate nel citato libretto, sia per orientarci in vista del lavoro accademico dell'anno 2011-12. Mi riferisco alla beatificazione di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Ritengo di poter affermare – senza incorrere in un'azzardata supposizione – che in ciascuno di noi rimane indelebile il ricordo di un Pontefice che ha segnato la vita della Chiesa per più di 25 anni; che ha svolto un ruolo decisivo negli avvenimenti che hanno contrassegnato la storia della fine del secolo XX, con cambiamenti di portata epocale; che ha avuto un'incidenza determinante nella nostra vita personale. Per questo motivo, ricordare quanto abbiamo vissuto nell'anno accademico scorso significa innanzitutto rievocare la sua beatificazione. Ci spinge a farlo sicuramente una ragione affettiva nonché spirituale, ma anche – come accennavo – la certezza che nella persona di Giovanni Paolo II scorgeremo indicazioni proficue per il lavoro di ricerca, di studio, di insegnamento.

A questo propositivo desidero ritornare al 29 maggio 1999, giorno indimenticabile in cui la nostra comunità accademica fu ricevuta da Sua Santità. In quell'occasione, Giovanni Paolo II ci rivolse un incoraggiante discorso, sul quale mi sono già trattenuto in altre circostanze e

che abbiamo pubblicato nel volume commemorativo dei 25 anni dell'università, ma che vorrei riprendere per portare la nostra attenzione ad un elemento costitutivo e ispiratore dell'Università della Santa Croce. Il Santo Padre ci confidava:

“Lo stemma della vostra Università riprende un disegno [di San] Josemaría Escrivá e ricorda il senso del vostro lavoro. Il suo elemento centrale è una croce greca, le cui braccia terminano in punte di freccia. Sembra così che la Croce sia come in tensione verso ogni direzione, protesa ad abbracciare l'umanità e l'intero universo. Accanto alla Croce si leggono le parole *Jesus Christus, Deus Homo*. Quale significativa sintesi dell'orientamento dell'attività didattica e della ricerca! La Croce è la suprema rivelazione del mistero del Verbo incarnato, *perfectus Deus, perfectus homo* (cfr Simbolo *Quicumque*). Nel suo amore ineffabile, Cristo crocifisso rivela, in modo sconvolgente, l'infinita misericordia del Padre verso gli uomini di ogni tempo. La sapienza della Croce è luce che rischiarava il senso dell'esistenza umana”.

Come non rileggere con commozione queste parole avendo come cornice la sua recente beatificazione! In tali parole, che – mi permetto di insistere – Giovanni Paolo II ha rivolto direttamente a noi, riecheggiano due testi. Il primo corrisponde al noto passo della *Gaudium et spes*, 22, ripetutamente citato da Giovanni Paolo II, secondo cui la piena rivelazione dell'identità di ciascuno di noi si compie in Cristo e solo in Cristo, proprio rivelando l'amore del Padre e aprendoci la porta che conduce alla sua intimità paterna in quanto figli nel Figlio. Il secondo consiste in un appunto di San Josemaría Escrivá, riguardante una sua esperienza spirituale del 7 agosto 1931, di chiara intensità mistica, e decisiva per la comprensione del suo messaggio:

“Giunse il momento della Consacrazione: nell'alzare la Sacra Ostia, senza perdere il dovuto raccoglimento, senza distrarmi (...), si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: “*et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*” (*Gv 12,32*). In genere, di fronte al soprannaturale, ho paura. Poi viene il “*ne timeas!*”, sono Io”. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con la dottrina di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare e attrarre a sé tutte le cose”.

Mi pare evidente che i testi di San Josemaría e di Giovanni Paolo II enunciano, nella loro profonda sintonia, un motivo ispiratore essenziale del nostro impegno accademico, come professori e studenti; anzi – direi – per prima cosa, vitale per tutti: docenti, personale tecnico-amministrativo, studenti. Nel mistero di Cristo si rischiarava il mistero che si nasconde in ciascun essere umano: per questo il primo obiettivo dell'università, nella pluralità epistemologica delle discipline che costituiscono le diverse facoltà, consiste nell'approfondimento del mistero di Cristo, in quanto rivelazione della Trinità ed evento di salvezza, e nell'esprimerlo in modo significativo per l'uomo di oggi. Tale approfondimento si manifesta in primo luogo nei corsi offerti dalle differenti facoltà, in cui si constata una doppia valenza. In primo luogo, la tensione per cogliere una visione di insieme, sistematica, il più

completa possibile, della rivelazione cristiana in tutti i suoi aspetti, senza trascurarne quelli che presentano una maggiore difficoltà per la nostra mentalità, fino a corrispondere all'espressione paolina di *skandalon*. Non è la nostra esperienza, con tutti i suoi condizionamenti storici, il criterio ermeneutico per soppesare, misurare e giudicare la rivelazione di Cristo, ma al contrario è la rivelazione di Gesù Cristo il criterio ermeneutico per cogliere il senso ultimo della nostra esperienza personale e storica e porsi dinanzi ad essa con discernimento. In secondo luogo, e come conseguenza di quanto accennato, l'approfondimento intellettuale nella rivelazione, che riceviamo nella Chiesa e accogliamo con la fede, conduce a percepire le sue implicazioni esistenziali, sia d'indole morale e spirituale che di impegno apostolico, secondo la propria missione nella Chiesa. *L'intellectus fidei* che si esprime nei corsi presuppone però il lungo percorso della ricerca svolta dai docenti, che si può verificare nell'elenco delle pubblicazioni dell'anno appena concluso e che il libretto presenta.

C'è tuttavia un secondo obiettivo che si deduce dai testi citati. La Croce che si espande con il desiderio di abbracciare il mondo per salvarlo, ci spinge a elaborare un pensiero cristiano in grado di dialogare con la cultura contemporanea, con il risultato di contribuire all'evangelizzazione del mondo di oggi, mettendo in evidenza le sue virtualità, riconoscendo anche i suoi lati problematici e promuovendo una società più autenticamente umana. Una lettura delle attività accademiche organizzate durante l'anno 2010-11 mette in evidenza l'impegno dell'Università in questo campo del dialogo con la scienza, con l'economia, con il diritto, ecc. Non è il momento di elencarle; mi si permetta però di riferirmi a una, a modo di conclusione.

Nell'anno accademico che stiamo per iniziare, festeggiamo il venticinquesimo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare. La giornata del 12 novembre la dedicheremo a tale evento, con la presenza del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il card. Bagnasco; giornata in cui ricorderemo l'intenso e proficuo cammino percorso dall'Istituto, contribuendo alla formazione teologica soprattutto di laici di tantissime diocesi italiane. Come manifestazione della maturità di pensiero e di proposta formativa ed evangelizzatrice dell'Istituto, presenteremo in quest'occasione il nuovo biennio specialistico di laurea magistrale "Religione e società" che l'Istituto avvierà quest'anno. In quanto Rettore dell'Università, confesso che considero di notevole importanza questo master, come espressione dell'identità della nostra istituzione in linea con le parole di Giovanni Paolo II e di San Josemaría, ora ricordate.

Non mi resta che augurare a tutti un buon anno accademico e ringraziare il Gran Cancelliere, il Vice-Gran Cancelliere e tutti i colleghi per la dedizione manifestata giorno per giorno a questa grande impresa che è l'Università della Santa Croce.